

la vittoria nell'abbandono delle armi e dei bagagli...

*Voci.* No, no!

*Altre voci.* Sì, sì!

MARTINI. ...non può, alla lunga, essere pregiata arte di Governo; questo palleggiarsi, oramai diventato inevitabile, il rimprovero delle mutate opinioni, è incompatibile, alla lunga, col decoro dell'Assemblea.

E mi pare altrettanto incompatibile, rispetto al paese, questo vivere ministri e maggioranza in perpetua contraddizione con se stessi.

Andiamo innanzi al paese; ella stessa deve sentirne il bisogno perchè, (ascolti la verità da chi la dice spassionatamente) per mantenere il prestigio suo di capo di Governo, anche lei ha bisogno della sanzione del paese: quella della Camera non le basta più.

Andiamo avanti al paese: il paese ci ascolti, ci condanni, o ci assolva: noi torneremo o non torneremo, ciò poco importa; ma coloro che torneranno, rinvigoriti dalla fresca e finalmente amplissima onda del suffragio popolare, condurranno rinvigorita, a sua volta, nell'Assemblea l'autorità, che è la sua ragione d'essere, l'onore suo e la sua forza. (*Vivi applausi a destra e al centro.*)

*Voci.* Elezioni, elezioni, elezioni!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Votino la legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Celesia ha facoltà di parlare.

CELESIA. Sebbene in queste occasioni soltanto i maggiori parlamentari debbano interloquire, permettete a me una brevissima dichiarazione di voto, a cui io mi sento dalla vostra cortesia autorizzato, per la sola considerazione che ho fatto parte della Commissione e che in seno a questa ho, per primo, proposto quegli emendamenti che con piacere sento essere accettati dal Governo, almeno in parte.

*Voci.* No, no! (*Commenti.*)

CELESIA. Almeno in parte..

*Una voce.* Nessuno lo ha detto!

CELESIA. Se non gli emendamenti, la corrente di idee a cui essi si ispiravano. M'è parso che nel disegno di legge presentato dal Ministero vi fosse una parte fondamentale che poteva essere serenamente accettata anche dai più sinceri liberali. Ma vi erano però anche certe disposizioni che non avevano sufficiente rispetto per la libertà delle contrattazioni e per i diritti patrimoniali degli assicurati, degli assicuratori e per gli interessi degli impiegati.

A salvaguardare questi principi miravano quegli emendamenti che io mi sono forzato di sostenere in Commissione. Essi sono stati accettati dal Governo. (*Denegazioni — Commenti.*)

Io ritengo che sì, e quindi credo di potere dare il mio voto favorevole per il passaggio agli articoli.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

CELESIA. E, giacchè mi trovo a parlare, permettetemi di dire una sola parola polemica all'onorevole Martini.

*Voci.* Ai voti, ai voti.

CELESIA. Appartenendo alla maggioranza liberale e votando questo disegno di legge, non credo affatto di asservire la mia opinione ad opinioni socialiste, poichè da questo progetto, secondo me, è stato eliminato tutto quanto veniva meno ai principi di libertà e di rispetto ai diritti acquisiti dai cittadini. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole De Viti De Marco ha chiesto di dichiarare il suo voto. (*Rumori.*)

Ma, onorevole De Viti, ella ha anche fatto un discorso!

*Voci.* Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Parli, onorevole De Viti De Marco.

DE VITI DE MARCO. A nome degli onorevoli Angiolini, Di Cesarò, Faranda, Fera e Rampoldi, faccio una brevissima dichiarazione di voto.

Prendendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, il quale ha affermato che questa votazione ha assunto carattere politico, perchè dietro il monopolio delle assicurazioni è nel pensiero del Governo ed è nel nostro pensiero la sollecita riforma elettorale, noi voteremo la fiducia nel Gabinetto, riserbando tutta la nostra libertà di azione...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Sono inscindibili.

DE VITI DE MARCO. ...per continuare a combattere l'attuale disegno di legge, che è di molto peggiorato dagli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Sonnino.

SONNINO SIDNEY. Noi siamo contrari al monopolio delle assicurazioni-vita, sia immediato e intero, sia parziale, sia rinviato a sei o a dieci anni, perchè non vediamo un motivo sufficiente per giustificarne la introduzione.